

IL RACCONTO

**IN RIVA AL PO
QUEL FERMENTO
NELLA PANCIA
CALDA DELLA CITTÀ**

di **Enrico Remmert**

Era il 1979 e le arcate dei Murazzi avevano esaurito da decenni il loro compito originario di magazzini fluviali e rimesse per le barche. Così, sotto la pancia calda della città, cullati dallo scorrere del fiume, sonnecchiavano questi enormi spazi vuoti. Finché non aprirono i locali.

a pagina 9

IL RACCONTO IN RIVA AL PO

Lì nacque una nuova Torino che non sapeva di esistere

Un fermento nella pancia calda della città. Poi il colpo di grazia

di **Enrico Remmert**

Al'inizio fu Fiore Pautasso. Era il 1979 e le arcate dei Murazzi avevano esaurito da decenni il loro compito originario di magazzini fluviali e rimesse per le barche. Così, sotto la pancia calda della città, cullati dallo scorrere del fiume, sonnecchiavano questi enormi spazi vuoti. Finché arrivò Fiore. Prese un vecchio tram e lo infilò dentro un cunicolo come si infila lo stantuffo dentro una siringa: nacque il Doctor Sax (e il tram è ancora lì). Poi arrivarono Giancarlo, il CSA e, piano piano, tutti gli altri. A inizio anni '90 praticamente ogni arcata divenne un locale e le banchine affrontarono il passaggio epocale da un luogo popolato da trecento carbonari a quello preso d'assalto da una folla da stadio. E così, sotto la spinta propulsiva di quelle notti di musica, sudore e alcol (spesso di qualità incerta), presero avvio le strade dei Subsonica

e il «tanco» di Capossela, trovarono spazio artisti come Daniele Galliano e Nicus Lucà, nacquero dj, agenzie grafiche, gallerie d'arte, ensemble jazz e mille altre realtà. In quelle notti nacque una nuova Torino, una Torino che neppure sapeva di esistere: e invece lì si conobbe (e si riconobbe), si compattò e diede vita a un periodo di fermento creativo tuttora ineguagliato, caratterizzato dalle iniziative più disparate e disperate a cui io abbia mai assistito. Per fare qualcosa nessuno chiedeva

soldi: c'erano le idee, spesso molto strampalate, e si mettevano in pratica. Fu ai Murazzi, proprio nel gazebo di Giancarlo, che vidi la prima postazione internet pubblica di Torino, all'interno di una visionaria rassegna intitolata Caffè Cibernetico: l'anno era il 1993. Ai Murazzi nacquero i primi poetry slam piemontesi, la Ragamuffin Intifada, la scena drum and bass torinese. Ai Murazzi, su palchi più o meno improvvisati, suonò l'intera scena musicale nazio-

nale - dai Marlene Kuntz ai 99 Posse, dagli Skiantos ai Bluebeaters - ma soprattutto suonò una infinità di gruppi che durarono solo lo spazio di una stagione o addirittura di una notte, poi litigarono, si sciolsero o diventarono qualcos'altro.

Perché i Murazzi erano soprattutto un luogo di tentativi e di fallimenti, e nessuno dava a questo troppo peso: si

Il «Tanco» di Capossela

Il «Tanco del Murazzo» di Capossela è l'inno di quelle arcate dove facevano capofila schiere di studenti, tiratardi e tanti artisti

faceva mattina e quando il sole sorgeva dietro le colline sembrava di essere comunque dentro una magia. Poi i tempi cambiarono, iniziò il periodo delle grandi risse, ci furono i feriti, e i morti: Khalid Moufaghbih nel '95 e Abdellah Doumi nel '97. A partire dal Duemila i Murazzi diventarono ancora un'altra co-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sa: lì si capì che non era stato il luogo a dare vita al contesto creativo, ma era stato il contesto creativo a dare vita al luogo. Per i nuovi ventenni i Murazzi erano un posto di locali come qualsiasi altro: la pazzia progettuale del decennio precedente si era trasformata in shottini rum e pera e dalle casse usciva Gianni Drudi. Il posto cominciò a morire.

Il colpo di grazia arrivò da una sciagurata congiuntura di magistratura, politica e comitati anti-movida, con tutto un annesso di proprietari di locali morosi e interessi di cortile. E così, a fine 2012, celebriamo i funerali dei Murazzi. Eravamo un migliaio di persone, in larga parte over 40. Da anni ci dicono che verranno riaperti ma di fatto rimangono chiusi. Il futuro non lo conosco ma mi auguro una cosa: che non si trasformino in un centro commerciale davanti al Po. Che rimangano quello che erano: un spazio libero, creato dalle persone e non per le persone, uno spazio underground per definizione, quindici metri sotto la pancia calda della città.

autore per **Marsilio** de
«La guerra dei Murazzi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

